

L'incontro

Stefano Accorsi e Luciano Scarpa presentano "Azul", in scena dal primo marzo all'Ambra Jovinelli: «Il tifo è un espediente per parlare delle nostre passioni»

L'amicizia in campo con quattro uomini finiti nel pallone

Sono nati a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro: Luciano Scarpa il 23 dicembre del 1970 e Stefano Accorsi il 2 marzo del 1971. Ma nella finzione scenica si immagina che siano nati lo stesso giorno: il 10 gennaio del 1964. Così come gli altri due protagonisti di *Azul*. *Gioia, furia, fede y eterno amor*, spettacolo di realismo magico scritto e diretto da Daniele Finzi Pasca (una produzione Teatro Nuovo e **Fondazione Teatro della Toscana**): all'Ambra Jovinelli da martedì 1 marzo. In scena, accanto ai due attori, i musicisti Sasà Piedepalumbo e Luigi Sigillo che, oltre a suonare dal vivo, reciteranno alcune battute dell'opera.

IL TIFO

Nell'immaginazione dell'autore e coreografo italo-svizzero (noto per alcuni spettacoli monumentali pensati per le cerimonie olimpiche e per il Cirque du Soleil), quattro vecchi amici, tifosi della squadra nazionale dell'Uruguay, si incontrano per parlare di vita e passioni deragliate. Siamo a Montevideo, ma potremmo trovarci in qualsiasi altra parte del mondo. «Montevideo diventa qui un luogo dell'anima, uno spazio tridimensionale, continuamente cangiante, molto poco tradizionale. Ed è

proprio questo che mi ha attratto» racconta Stefano Accorsi, che torna a teatro dopo *Giocando con Orlando e Decamerone* (entrambi scritti da Marco Baliani). «Sono affascinato dalla dimensione epica e ludica del teatro. Non mi interessa il linguaggio tradizionale. Anche questa volta si riesce ad abbattere la quarta parete e a giocare tra di noi e con gli spettatori». Se Stefano Accorsi porta, in *Azul*, il nome di Pinocchio, Luciano Scarpa incarna una variazione del Golem, figura leggendaria dell'antica tradizione ebraica: si racconta fosse stato creato con l'argilla dal rabbino di Praga per salvare il suo popolo dalle persecuzioni. «Tutti noi portiamo il nome di un personaggio non nato da donna: Stefano è Pinocchio, io sono il Golem, e ci sono anche Adamo e Frankenstein. È una suggestione che serve a sottolineare il carattere non realistico della pièce» spiega Luciano Scarpa. «È la prima volta che recito con Stefano Accorsi, eppure durante le prove si è creato subito un affiatamento che rende verosimile la situazione di base da cui è partito l'autore».

IL SENTIMENTO

Lo spettacolo fa vivere allo spettatore esperienze immersive in mondi diversi, creando continui slittamenti spazio-temporali. Ma è proprio il sentimento dell'amicizia ad ancorarci alla terra. «C'è un legame molto forte tra noi quattro. Si discute di come le forti

passioni possano portare alla rovina. Per questo cerchiamo di aiutarci l'uno con l'altro» continua Scarpa, che in *Azul* porta in campo il potere simbolico dei numeri. «Il mio nome oscilla tra Golem e Gol, per sottolineare l'importanza del calcio nelle vite di questi quattro uomini che si immagina siano nati il 10 giugno del 1964. Inoltre Golem-Gol è dominato da un'autentica ossessione per i numeri. Si parla spesso del numero 36. Si ipotizza anche che, alla pagina 36 di Pinocchio, Collodi avesse lasciato uno spazio bianco». E cosa scriverà il Pinocchio di Accorsi su questa pagina bianca? «Il mio è un Pinocchio in carne ed ossa, cresciuto, alle prese con i problemi dei cinquantenni».



Peso:41%

► Ambra Jovinelli, via G.Pepe 45, da martedì (ore 21) al 13 marzo.

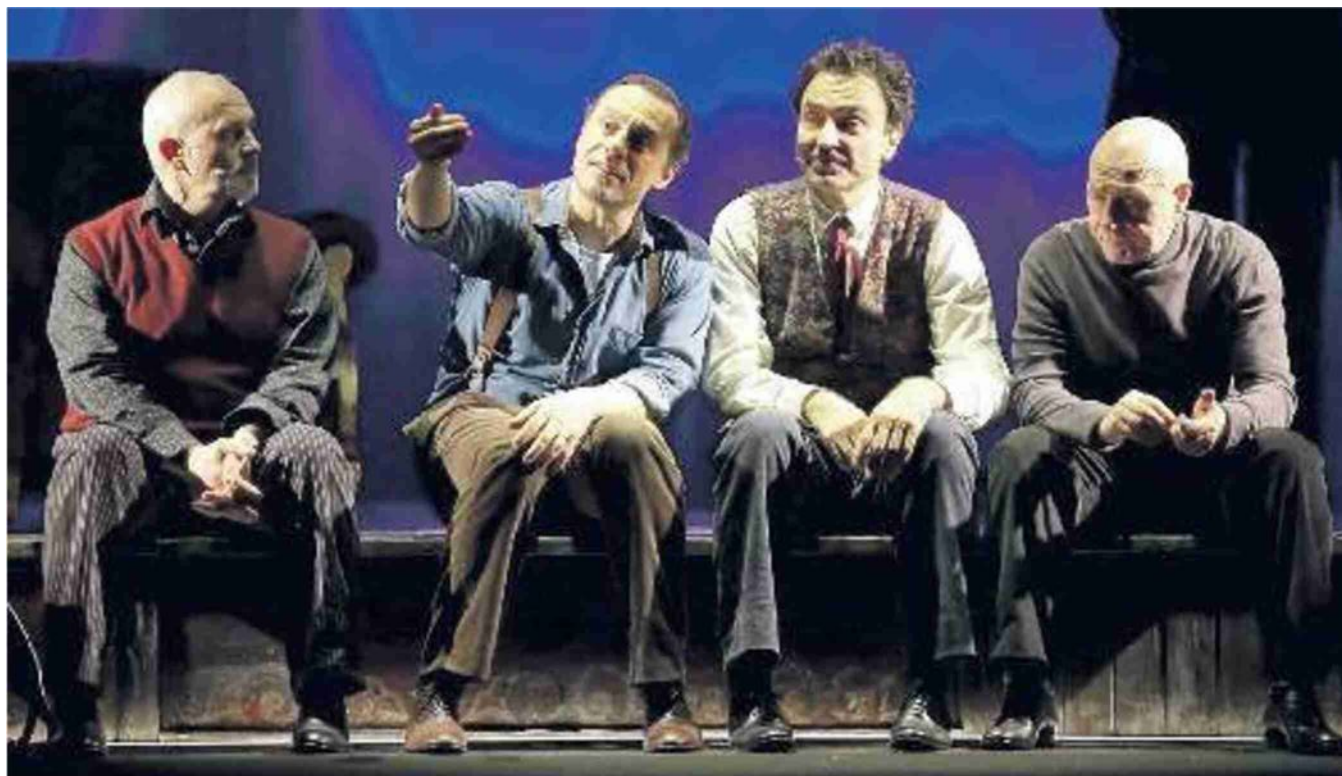
Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPETTACOLO DI REALISMO MAGICO, SCRITTO E DIRETTO DA DANIELE FINZI PASCA, RUOTA INTORNO ALLA SQUADRA URUGUAIANA

ESPERIENZE IMMERSIVE CON LA MUSICA DAL VIVO DI SASÀ PIEDEPALUMBO E LUIGI SIGILLO, CHE SUONANO E RECITANO

Stefano Accorsi e Luciano Scarpa (al centro) in "Azul", con i musicisti Luigi Sigillo e Sasà Piedepalumbo



Peso:41%